

Gazzetta del Sud 23 Novembre 2006

Danno fuoco a uno studio in pieno giorno

Un venticinquenne morto per overdose in via Bosco De Nicola, una banca svaligiata da due banditi armati di cutter che si sono fatti consegnare 90 mila euro a Mendicino, un bar a Montalto e lo studio d'un commercialista in pieno centro, dati alle fiamme. Succede nelle ultime ore a Cosenza e nel suo hinterland. Ed è proprio qui, nel cuore dell'area urbana, un territorio sterminato su cui vivono circa duecentomila abitanti, che la sicurezza è diventata un problema. Anzi, un'emergenza. Tanti, troppi crimini in questa porzione di Calabria capace di produrre, pure, decine di furti (soprattutto di autovetture) quotidiani da gennaio a dicembre. La criminalità è un problema antico per Cosenza che oggi viene percepito diversamente dalla gente che invoca interventi, urgenti prima che sia troppo tardi.

Inquieta l'intimidazione al commercialista. Preoccupa, perchè, è avvenuta di mattina, intorno alle 10 con tre dipendenti nello studio e una dozzina d'inquilini che abitano nello stabile di via Fiume. L'inferno di fiamme è innescato da un paio di "picciotti" rimasti senza volto. Una tanica di benzina, qualche cerino. Poi, la precipitosa fuga. Nessuno s'accorge di nulla mentre quelle lingue di fuoco seminano in fretta il panico tra gli inquilini dello stabile che si sviluppa su sei livelli. Non è facile capire quello che sta accadendo.

La gente urla: dai balconi. L'odore acre del fumo s'insinua nelle scale, nei corridoi, nelle stanze, dappertutto, insomma. La tragedia incombe, si teme, soprattutto, per la vita di alcuni anziani che si trovano da soli in casa, a quell'ora. Per fortuna, da quelle parti, transita una pattuglia della Polizia postale, impegnata in uno dei tradizionali servizi di controllo (a due passi sorge la sede delle Poste centrali della città). L'ispettore superiore Tiziana Scarpelli e gli assistenti capo Francesco Bruno e Gaetano Iuele si fanno largo in quella nube scura che avvolge la casa. Il fumo ha trasformato il palazzo in una camera a gas. L'aria è irrespirabile. I poliziotti chiedono l'intervento dei vigili del fuoco.. I tre dipendenti dello studio "Lupinacci" sono sul balcone mentre le fiamme avvolgono la porta blindata che fa accedere agli uffici.

Gli agenti non riescono ad abbatterla perchè il calore ha dilatato l'acciaio che costituisce la corazza dell'infisso. Però, riescono a raggiungere le altre abitazioni che sorgono nello stabile e a lanciare l'allarme. La gente abbandona le case e trova riparo in strada. Arrivano anche i medici del "118". I pompieri, intanto, entrano immediatamente nel palazzo, e cominciano le operazioni di salvataggio e di spegnimento del rogo. L'intervento più difficile è proprio quello che viene compiuto all'interno dello studio professionale finito nel mirino di oscuri malviventi. I tre impiegati vengono recuperati con l'autoscala. I tre, particolarmente provati, vengono visitati dai sanitari. Dopo aver domato le velleità del rogo i soccorritori accertano che l'incendio è partito dal portoncino blindato dello studio "Lupinacci". I poliziotti recuperano alcuni fiammiferi e i vigili del fuoco segnalano tracce di liquido infiammabile. Forse benzina. Si tratta d'una azione dolosa. Già, ma perchè? Misterioso il movente alla base del gesto. Stupisce la tracotanza e la determinazione

dimostrata dagli incendiari che hanno scelto di agire in pieno giorno, consapevoli del rischio di poter essere notati da scomodi testimoni.

Giovanni Pastore